

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



**II Domenica ordinaria A - 2008**  
**Is. 49,3.5-6; Salmo 39; 1Cor.1,1-3; Gv.1,29-34**

### Traccia biblica

**La liturgia di oggi** presenta Gesù come “*Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo*”, immagine con la quale si vuole affermare che Gesù è *il Salvatore*, il nuovo Liberatore a cui è legata la speranza dell’umanità.

**La prima lettura**, tratta dal Libro del profeta Isaia, ci propone parte del secondo canto del servo sofferente di Jahvé. In esso è annunciato un personaggio misterioso inviato da Dio per “*riunire Israele... e restaurare le tribù di Giacobbe*”, un personaggio che sarà “*luce delle nazioni per portare la salvezza fino all’estremità della terra*”. Peccato che la liturgia abbia ommesso il v.4, perché la lamentazione del servo con il Signore, a causa del doloroso fallimento della sua predicazione (“*Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze*”), aiuterebbe a comprendere meglio il testo. Quando infatti, la missione del “*profeta-servo*” trova ostacoli e resistenze, egli stesso ritorna con la mente indietro e ricorda la propria vocazione da parte del Signore, esprimendo – alla maniera di Geremia – la certezza che essa è inscritta in un disegno eterno di Dio, antecedente alla stessa esistenza umana, e quindi la necessità di un coinvolgimento totale della propria persona per realizzarla fino in fondo. Ed è in questa rilettura retrospettiva della chiamata originaria di Dio che il servo ritrova fiducia e constata il grande paradosso della fede: anche se la missione in apparenza sembra sterile, in realtà essa è feconda perché Dio stesso accetta e ripaga le fatiche e la fedeltà del servo. In tal modo, sorretto dalla fiducia in Dio, la missione prosegue sicura e addirittura si apre a nuove prospettive: dall’ambito di Israele essa si estende fino ad assumere un orizzonte *universale*.

**Il Salmo** appartiene al genere letterario delle *lamentazioni individuali*: a parlare e a pregare è una persona che si trova ripetutamente a fare i conti con la sofferenza., ma ben presto il suo lamento si trasforma in una riflessione teologico-spirituale. Attraverso la sofferenza, l’orante si mette alla ricerca della volontà di Dio; un po’ alla volta, la intuisce, la comprende, se ne appropria e la vive.

**Anche la seconda lettura**, tratta dalla Prima Lettera ai Corinzi, parla di vocazione. Paolo ricorda che il suo apostolato non è frutto di un’iniziativa personale, ma è legato ad una *chiamata* ricevuta direttamente da Dio. Egli non si limita, tuttavia, a difendere l’autenticità del suo apostolato. Infatti, pur essendo i primi

cristiani evangelizzati ben lontani dall'essere perfetti e pur vivendo in una città come Corinto, nota per la corruzione dei suoi costumi, egli li rende consapevoli della loro grande dignità, chiamandoli "*Chiesa di Dio*" e parlando loro di una vocazione universale alla santità.

**Una rilettura cristologia** della prima lettura facilita il collegamento con il testo evangelico, dove Gesù è definito dal Battista come "*Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo*". Se si tiene presente che in aramaico il termine "*agnello*" è identico a quello di "*servo*", non è difficile capire che è Gesù il Servo-Agnello che libera gli uomini dalle tenebre per rivestirli della luce della salvezza.

**L'evangelista Giovanni** ci parla oggi della prima comparsa di Gesù sulla scena e ce lo presenta mentre *va verso il Battista*, ma non per essere battezzato, come riferiscono gli altri evangelisti. La venuta di Gesù, nella sua semplicità, esprime qui il concretarsi e il visibilizzarsi delle sublimi espressioni del Prologo: "*Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi... Veniva nel mondo la luce vera...*". Il venire di Gesù racchiude, dunque, il mistero dell'Incarnazione, significa tutta la premura di Dio per l'uomo.

**Nella prima parte dell'incontro**, il Battista assiste semplicemente al venire di Gesù verso di lui e rappresenta l'attesa anticostamentaria del Messia; nella seconda, riconosce in quel venire di Gesù la fedeltà di Dio alle promesse e rappresenta l'umanità disponibile a riconoscere in Gesù il Salvatore e ad incontrarsi con Lui. E' evidente che, se Giovanni rappresenta tutto questo, Gesù rappresenta la risposta potente e risolutiva di Dio al problema del male, entrando direttamente nella storia per assumere su di sé l'azione redentiva. Infatti, Egli, attraverso il sacrificio del Servo-Agnello, non eliminerà semplicemente "*i peccati*", ma "*il peccato*"; l'Agnello di Dio, cioè, non si limiterà a contrastare qualche comportamento scorretto, ma andrà *alla radice* dei peccati e la sradicherà per sempre. Non vi sarà più spazio per l'*hamartia*, per un mondo separato da Dio, perché la vittoria dell'agnello sul peccato sarà *definitiva* e la salvezza da Lui operata *universale*.

**Giovanni comunica** con stupore questa scoperta e si rende subito disponibile a dare la sua testimonianza a Gesù; ma, nello stesso tempo, afferma che sarà Gesù stesso a comunicare all'umanità questo grande dono, mediante un Battesimo nuovo, il "*Battesimo nello Spirito*".

### Approfondimento esegetico

*L'incontro tra Giovanni e Gesù, presentato dal brano del Vangelo, ha un carattere prevalentemente rivelativo: Giovanni vede il venire di Gesù verso di lui e nel mondo e lo spiega, offrendo una visione globale e sintetica della vita e della missione di Gesù.*

*Vale la pena ricordare che il Vangelo di Giovanni è l'ultimo dei quattro ad essere stato redatto e, pertanto, non si limita a riportare i fatti, ma ne fa anche una lettura teologica. Per questo esso – compresa la pagina odierna – è più complesso e profondo di quanto non appaia ad una prima lettura.*

- "*In quel tempo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere ad Israele"*". **A)** Il Battista rende testimonianza a Gesù; i destinatari non sono precisati e questo può significare che essa è rivolta agli *uomini di tutti i tempi*, senza alcuna barriera. Dalle parole del Battista è evidente che il processo di riconoscimento di Gesù è abbastanza complesso; infatti, egli confessa, per ben due volte, la sua ignoranza di Colui al quale ora rende testimonianza. E' come se dicesse che la conoscenza di Gesù non deriva da una relazione di parentela, da uno studio, da un'indagine, ma da un'iniziativa dello stesso Gesù. L'insistenza su questa "*non conoscenza*" vuole, in altri termini, ricordare che la fede, prima ancora di essere una conquista dell'uomo, attraverso un processo progressivo di acquisizione di conoscenze, è un dono e un evento di grazia (occasione *gratuitamente* offerta). **B)** La discussione esegetica riguardo al titolo e alla funzione salvifica dell' "*Agnello di Dio*" si apre a diverse interpretazioni, che non sono necessariamente esclusive l'una delle altre, ma anzi possono sovrapporsi e completarsi l'una con l'altra: **1** – Alcuni l'interpretano in senso apocalittico, per cui l'agnello andrebbe identificato simbolicamente con il montone che nel libro dell'Apocalisse sconfigge le bestie cattive (personificazione del male) e il verbo andrebbe inteso come un "*far sparire*", un "*annientare*" il male del mondo. **2** – Una seconda interpretazione, quella preferita dalla tradizione cristiana, identifica l'Agnello con il Servo sofferente che, pur essendo innocente, porta su di sé il peccato della moltitudine e si offre come agnello (cf. Is.52,13-53,12). **3** – Una terza interpretazione lo identifica con l'Agnello pasquale, il cui sangue, asperso

sulle porte, proteggeva gli ebrei dall'angelo sterminatore (cf. Es.12,1-28; Gv.19,14.36; Ap.5,7.12). In ogni caso, emergono dei dati importanti: la speciale appartenenza dell'Agnello a Dio, la sua docilità e disponibilità a dare la vita, la decisione di Dio di porre fine al "peccato del mondo" attraverso il sacrificio dell'Agnello. Da notare che "il peccato del mondo" – al singolare – non indica i peccati, ma la *condizione di peccato* in cui si trovano il mondo e gli uomini. **C)** L'espressione "era prima di me" orienta alla *pre-esistenza* e, quindi, all'origine divina di Gesù. **D)** Il Battista, infine, sembra affermare che l'unico scopo della sua missione sia stato quello di rivelare Gesù ad Israele. E' interessante notare l'uso frequente dell'evangelista Giovanni del verbo "faneroun" (= "manifestare", "rivelare"): esso indica l'uscita di Gesù dall'oscurità per essere visto e conosciuto dagli uomini.

- "Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio"". **A)** Il verbo "matryrein" (= "testimoniare"), nel quarto Vangelo, significa molto di più di un singolo atto di testimonianza; indica, infatti, un processo lungo, che comporta l'elaborazione della fede, la sua esplicita confessione, il coinvolgimento personale fino a rimetterci di persona e la capacità di suscitare anche negli altri il desiderio di fare lo stesso percorso. **B)** Tre aspetti vengono testimoniati dal Battista per quanto riguarda il rapporto tra lo Spirito e Gesù: **1** – Lo Spirito *scende su* Gesù. Con questa affermazione si vuol dire che Gesù non solo viene da Nazaret, ma che viene dalla medesima origine e dalla medesima provenienza dello Spirito. **2** – Lo Spirito *rimane stabilmente su* Gesù. Il Battista afferma non solo di aver visto scendere lo Spirito, ma di averlo visto posarsi su Gesù come colomba. Viene qui evidenziato che Gesù è davvero il Messia promesso ("Su di lui riposerà lo Spirito del Signore": Is.11,2). **3** – Gesù *battezza nello Spirito*. Il Battesimo nello Spirito supera e sostituisce quello con acqua, ma nello stesso tempo non indica una precisa prassi battesimale. Il Battesimo nello Spirito indica, infatti, l'intera vita e attività (in parole ed opere) di Gesù, intese come un immergere l'umanità nella sfera divina. Gesù può donare lo Spirito perché lo Spirito dimora dentro di Lui, non in modo passeggero, ma stabile: Egli è destinatario e, nello stesso tempo, sorgente dello Spirito.

### Attualizzazione

Il senso liturgico di questa domenica è espresso nel Canto al Vangelo: "Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi. A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio". In questo versetto troviamo delineata sia la figura del Servo che offre la sua vita per gli altri sia quella dell'Agnello che libera l'umanità dal peccato. In esso troviamo, tuttavia, tracciato anche il cammino di testimonianza cristiana a cui ognuno di noi è tenuto come discepolo di Gesù. Il mistero della presenza di Dio fra noi, infatti, da una parte ci consola e ci dà speranza e dall'altra è la linea-guida che deve muovere la nostra vita.

C'è prima di tutto da considerare il venire di Dio in mezzo a noi: "Il Battista vede Gesù venire verso di lui". Dio dimostra la sua magnanimità nel suo venire ad abbracciarci in tutta la nostra imperfezione e i nostri limiti. La sua bontà si dispiega non a distanza, ma in una vicinanza dinamica e senza limiti: è Lui che "viene verso...", è Lui che accosta gli intoccabili, come i lebbrosi, e che mangia e beve con i peccatori, scuotendo e contrariando l'opinione pubblica; è Lui che si è impegnato a dare se stesso per togliere il peccato del mondo, per ricondurre tutti gli uomini a Dio e per fare di tutti i popoli una sola famiglia.

Abbiamo da poco celebrato il Natale: la liturgia incalza, ricordandoci che il venire di Cristo nella storia degli uomini e verso ognuno di noi non va considerato come una tradizione o come un fatto marginale, ma come un *avvenimento decisivo*. Dio viene e stabilisce la sua dimora in noi e fra noi quando il suo Verbo viene accolto con docilità, quando il Vangelo viene ascoltato con sincerità, quando tra le nostre tende mettiamo al centro la tenda di Dio, Gesù, e la sua Parola viene messa in pratica.

Il cristiano autentico appare così come colui che fa esperienza dell'unicità di Gesù Cristo, come colui che, avendo trovato in Gesù il senso e lo scopo della propria vita, orienta e modella tutta la sua esistenza sul suo esempio. Ed ecco allora che la coerenza, l'amore appassionato, la ricerca della comunione fraterna, l'attenzione ad un servizio qualificato verso il più debole, la sete di giustizia e di verità, le relazioni amicali e familiari, tutto è frutto di questa straordinaria comunione con Gesù. E' questo progressivo venire di Gesù verso e dentro di noi e, da parte nostra, il progressivo lasciarci trasformare dalla sua potente presenza a tracciarci un percorso di autentica vita cristiana, che ha come

esito naturale l'imitazione del Maestro, la testimonianza, la divulgazione di quanto ascoltato, la trasmissione di quanto visto e sperimentato personalmente.

Sia la figura del servo che quella dell'agnello evocano virtù indispensabili per essere veri cristiani: l'umiltà, la modestia, la docilità, l'assunzione delle proprie responsabilità, il coraggio di esporsi e di rimetterci di persona, la fedeltà alle proprie idee e convinzioni, il coraggio di portare fino alle estreme conseguenze i propri propositi e progetti, la disponibilità al servizio, la consapevolezza che la vita vale la pena di essere vissuta solo se donata, la capacità di fronteggiare la solitudine e tutti gli ostacoli attraverso la fede.

Mi piace, tuttavia, sottolineare due aspetti di queste due figure. Del servo, l'impegno ad abbattere tutte le frontiere e a *riunire*; dell'agnello, l'impegno a *togliere il peccato del mondo*. La testimonianza dei discepoli di Gesù non può prescindere da questi due aspetti così importanti e così attuali. Stabilire trame relazionali sincere, avere fiducia e stima delle persone, suscitare simpatia, mostrarsi amici e fratelli di tutti, accordare, conciliare, creare equilibri, sanare fratture, farsi mediatori di riconciliazione è impresa grande e veramente meritoria, in un contesto socio-culturale di accentuato pluralismo e di forti antagonismi a tutti i livelli. Cominciamo dalle microrealtà nelle quali passiamo gran parte delle nostre giornate e poi man mano che ne abbiamo l'opportunità allarghiamo il nostro sguardo ed estendiamo il nostro impegno ad orizzonti sempre più vasti.

Non meno esaltante ed impegnativo è l'altro aspetto della testimonianza evocato: togliere il peccato è molto più che togliere i peccati. Abbiamo detto che togliere "*il peccato*" significa "*andare alla radice dei peccati*". C'è una dimensione *personale* di questo impegno: ognuno deve andare alla ricerca delle cause della propria fragilità, per poter gradualmente crescere e maturare. E c'è una dimensione *comunitaria, sociale*: il cristiano non si limita ad arginare, a contrastare, ridurre i danni, ma si impegna andare alla radice e a sradicare le cause dei mali della società; mali che vanno sotto il nome di ingiustizia, povertà, sopruso, separazioni familiari, squilibri ambientali, ecc... Come sarebbe importante trasmettere anche agli altri questo bisogno di uscire dalla banalità dei giudizi per andare invece più in profondità a rimuovere le cause che impediscono la soluzione dei problemi!

### ***Briciole di sapienza evangelica....***

- Il Personaggio di cui Giovanni parla nel brano del Vangelo sfugge alle semplici categorie di comprensione umana, perché è... *particolare*. Non dobbiamo, tuttavia, dimenticare che il processo di conoscenza di ogni persona è complesso. Dio è il mistero per eccellenza, ma anche l'uomo, fatto a sua immagine, è mistero. Se poi scattano certi meccanismi perversi, sia l'uno che l'altro mistero restano completamente inconoscibili. Occorre, pertanto, sentirsi permanentemente investiti dall'impegno di conoscere noi stessi e le persone che diciamo o pensiamo di conoscere. Nella conoscenza della persona, occorre stare attenti a non dare mai nulla per scontato, a non cadere nella tentazione di visioni approssimative e pregiudiziali, a non fermarsi al poco – e a volte, a ciò che di essa è più sgradevole! – che viene fuori (poco più avanti, il v.36 dice che Giovanni "*fissa lo sguardo su Gesù*") e usa il verbo greco "*emblépein*" che significa... "*scrutare dentro*"). Giovanni riconosce che è Gesù ad *andare da lui* e la Bibbia parla spesso del Messia come del *Veniente* (= *Colui che viene*). Gesù, dunque, ci rivela un aspetto fondamentale della conoscenza: prendere l'iniziativa di aprirsi, di andare verso l'altro e di farsi conoscere da lui, ancora prima di manifestargli l'intenzione di volerlo conoscere ed esplorare. Se questo desiderio nasce dal cuore, cadono molte barriere, non si ha paura della verità (quella riguarda noi e quella riguarda gli altri), si preferisce la realtà all'illusione, si diventa capaci di minimizzare i limiti e di inquadrarli in una visione globale positiva; soprattutto, si scopre la conoscenza di sé e dell'altro come un dono grandissimo, che sa quasi di miracolo, perché ogni conoscenza coincide, in definitiva, con la scoperta di una *nuova nascita*.

- Ancora un verbo: "*vedere*"; Giovanni ha visto e per questo ha reso testimonianza. Siamo invitati a vedere, a fare esperienza per poter parlare in modo efficace agli altri, e soprattutto ai ragazzi. E' importante curare l'essere, vivere in profondità, ricercare il perché delle cose, sperimentare nella propria vita quello che vogliamo comunicare. Solo così diventeremo persone credibili e testimoni autentici. Molti genitori lamentano il fatto che i loro figli si allontanano dalla

Chiesa, dalla pratica religiosa e dai valori da essi trasmessi e dicono di provare un frustrante senso di fallimento... Senza voler giudicare nessuno, voglio solo ricordare che la testimonianza e lo stile di vita evangelico di noi adulti, non poche volte, sono di scarsa qualità: Gesù che vogliamo annunciare va incontrato personalmente, conosciuto nella preghiera, nella meditazione, nel silenzio e riconosciuto nei poveri, amato negli emarginati e negli ultimi; e anche tutti valori, più o meno condivisi dagli altri, ma da noi sostenuti, vanno “*visti*”, cioè considerati attentamente, approfonditi, sperimentati e vissuti in prima persona, senza tentennamenti. L’educazione, senza coerenza, perde di affidabilità.